

# CONCORSO

arti e lettere



VIII  
2016

*Direttori editoriali*

Agostino Allegri, Giovanni Renzi

*Direttore responsabile*

Maria Villano

*Redazione*

Patrizio Aiello, Agostino Allegri, Chiara Battezzati, Serena Benelli, Giulio Dalvit, Elisa Maggio, Giovanni Renzi, Massimo Romeri

*Comitato scientifico*

Elisabetta Bianchi, Marco Mascolo, Antonio Mazzotta, Federica Nurchis, Paolo Plebani, Paolo Vanoli

e-mail: [concorsorivista@gmail.com](mailto:concorsorivista@gmail.com)

web: <http://riviste.unimi.it/index.php/concorso>

*Crediti fotografici:* Antonio Mazzotta: pp. 6, 8, figg. 1-2: Pinacoteca Ambrosiana / De Agostini: pp. 16, 21, figg. 1, 4; p. 58, figg. 1-3; Fotostudio Rapuzzi, Brescia: p. 74, fig. 3.

La redazione si dichiara a disposizione degli aventi diritto per eventuali omissioni o imprecisioni nelle citazioni delle fonti fotografiche.

© 2016 Lubrina Editore Srl  
via Cesare Correnti, 50 - 24124 Bergamo - cell. 3470139396  
e-mail: [editorelubrina@lubrina.it](mailto:editorelubrina@lubrina.it) - web: [www.lubrina.it](http://www.lubrina.it)

ISSN: 2421-5376

ISBN: 978-88-7766-603-1

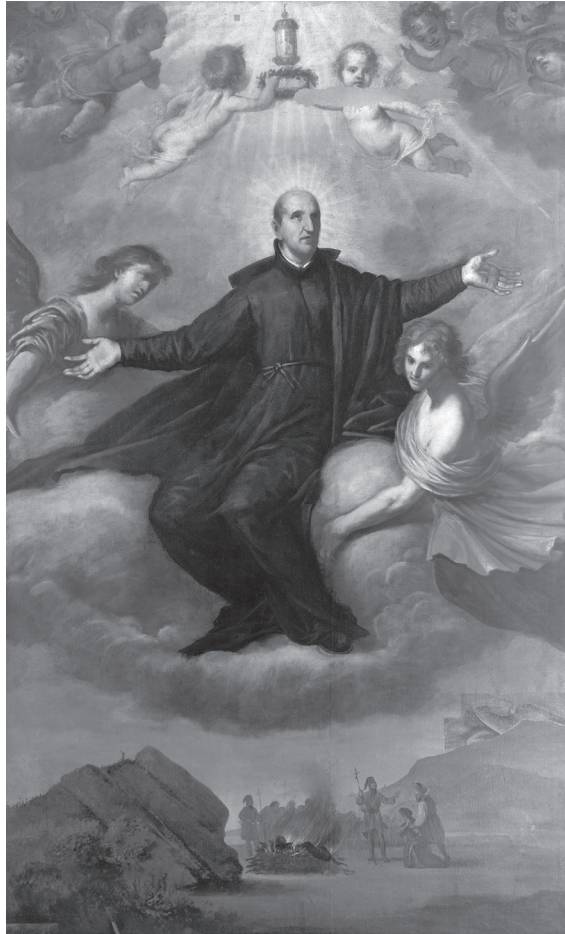
Aut. del Tribunale di Milano n° 223 del 10 luglio 2015

Questa rivista è realizzata con il finanziamento dell'Università degli Studi di Milano ai sensi della legge 3 agosto 1985, n° 429.



## Sommario

Editoriale	5
Marco Flamine, <i>La «Madonna greca» di Santa Maria Segreta a Milano</i>	7
Massimo Romeri, <i>Ipotesi per un Ecce Homo all'Ambrosiana</i>	17
Elena Rame, <i>Un'opera bolognese per i Barnabiti: intorno al Martirio di San Paolo di Francesco Carboni in San Marco a Novara</i>	27
Adam Ferrari, <i>Un bolognese per la Confraternita del Rosario in San Domenico a Cremona</i>	37
Floriana Conte, <i>Le tele romane per Santa Maria della Vittoria a Milano nei depositi della Pinacoteca di Brera</i>	47
Andrea Daninos, <i>Cere borromaiche e sviste ambrosiane</i>	59
Fiorella Frisoni, <i>Per Clemente Bocciardo genovese nel Bresciano</i>	71
<i>Appendice documentaria</i>	77
Giulio Dalvit (con Giuliana Pignolo), <i>Milano – New York et retour: un murales dimenticato di Keith Haring in via Laghetto?</i>	83



1. Clemente Bocciardo, *San Francesco Borgia in gloria*,  
Brescia, Santa Maria delle Grazie, sacrestia

Fiorella Frisoni

## Per Clemente Bocciardo genovese nel Bresciano\*

Nella rotonda del Duomo Vecchio di Brescia, in occasione della bella mostra ivi dedicata alla pittura sacra del Settecento, era esposta, forse un po' incongruamente dati gli estremi cronologici della mostra stessa, una pala tardoseicentesca, da poco restaurata, raffigurante *San Francesco Borgia in gloria*, con il corredo di un'attribuzione ad Agostino Santagostino (fig. 1).<sup>1</sup> La tela, attualmente appesa ad una parete della sacrestia della chiesa bresciana di Santa Maria delle Grazie, era parte dell'apparato allestito a corredo degli altari, a partire dal 1669, dai Gesuiti, subentrati in chiesa ai Gerolamini e destinati a restarvi fino alla soppressione dell'ordine, nel 1773. L'assegnazione al pittore milanese si fondava anche sui riferimenti della guidistica locale, in particolare della testimonianza di Giovan Battista Carboni, che nel 1760 vedeva in una stanza adiacente alla sacrestia un: «S. Francesco Borgia in gloria; ed è di Agostino Santagostino». <sup>2</sup> L'identificazione era favorita dal fatto che in seguito al restauro era riemersa la traccia di un attributo iconografico pertinente al gesuita spagnolo: un cappello cardinalizio abbandonato al suolo e appoggiato in basso a destra su un mantello rosso.<sup>3</sup>

Devo ammettere che allora non conoscevo bene i due Santagostino, per cui avevo accettato senza problemi quella paternità ma, dopo il mio trasferimento presso l'Università di Milano e dopo aver visto dal vero le opere di Agostino, *in primis* le tele presenti nella cappella Cittadini o dell'Assunta in Sant'Alessandro, avevo sviluppato qualche dubbio sulla pala gesuitica, il cui stile non mi sembrava coerente con quegli esempi,<sup>4</sup> e maturato l'idea, ma senza approfondire, che potesse invece corrispondere allo stile del pittore genovese Clemente Bocciardo, del quale almeno una pala era ricordata da più fonti bresciane in Santa Maria delle Grazie.<sup>5</sup> Quell'ipotesi può essere a mio giudizio confermata oggi dal confronto con altre opere a lui assegnabili nel bresciano grazie a un documento segnalato da Alberto Zaina e pubblicato, con commento, in calce a questo intervento. Un documento che apre nuove prospettive sia per l'attività bresciana del Clementone, sia per la sua biografia. Procediamo con ordine.

\* Un ringraziamento va a monsignor Mario Piccinelli, a suor Rosaria Bertani, delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, al dottor Angelo Loda, a Luigi Capretti, Maurizio Mondini, Marco e Matteo Rapuzzi. Ringrazio anche Alberto Zaina, che mi ha accompagnata in diverse ricognizioni e ha tratto parte delle fotografie a corredo del saggio.

Fondamentali per la ricostruzione della vita e dell'attività di Bocciardo sono le notizie fornite dal testo di Soprani e Ratti, che parla della sua nascita a Genova, della formazione avvenuta in patria presso Bernardo Strozzi e Castiglione, del successivo soggiorno a Roma, in compagnia appunto del Grechetto, e poi del trasferimento, dopo un rientro a Genova, in Toscana, dove Bocciardo avrebbe soggiornato per diversi anni, fermandosi a Firenze e poi, più a lungo, a Pisa.<sup>6</sup> Sono, inoltre, ricordati lavori per altre città, fra cui Brescia. Ma è a Verona che Sergio Marinelli ha riconosciuto la sua prima opera: una pala, già nella chiesa di Santa Cecilia, che reca la sigla del pittore e la data 1623, in base alla quale lo studioso anticipa la nascita, dal 1620 tradizionalmente accettato, a circa il 1600.<sup>7</sup> Un'opera diversa da quelle poi lasciate dal pittore in Toscana e del tutto "genovese" nei rimandi alla cultura di Bernardo Strozzi, dei cui modelli presenta un'interpretazione "in chiaro", tenera e quasi infantile.<sup>8</sup>

A Pisa, dove Clemente arriva prima del 1639, è generalmente collocata, sulla scorta dell'affermazione che compare nella seconda edizione de *Le vite de' pittori genovesi*,<sup>9</sup> la sua morte, in corrispondenza dell'anno 1658. Solo di recente questa data è stata messa in dubbio da Franco Paliaga, che suggerisce di spostare a dopo il 1670 la scomparsa del pittore.<sup>10</sup> Un'ipotesi che trova conforto nel documento di cui qui si parla, che consente di fissare con una certa sicurezza l'anno della sua morte intorno al 1675 e di individuarne il luogo non in Pisa, ma in Brescia.

Qualche anno fa, Alberto Zaina mi mostrò un documento, trascritto e segnalatogli da Ugo Ravasio, redatto in Brescia nel giugno del 1676 e relativo all'inventario dei beni di un pittore genovese, defunto, sembra di capire, da non molto tempo, ivi indicato come "Clemente Busardi".<sup>11</sup> Vi si citavano vari crediti, fra cui quello da parte dei rettori del Santuario di Paitone, relativo a un dipinto già consegnato, e venivano ricordate altre opere quasi finite o abbozzate per il medesimo Santuario che ospita tuttora la celebre pala del Moretto, voluta dalla locale comunità proprio a ricordo del miracoloso incontro del 1532 fra il giovane sordomuto e la Vergine vestita d'argento. Mi fu subito chiaro che ci si riferiva a Bocciardo, tanto più che i tre dipinti presenti nel santuario parevano serbare il ricordo della "veemente foga cromatica" individuata da Franco Paliaga nelle migliori prove pisane del Clementone.<sup>12</sup> Si tratta di una grande lunetta in controfacciata con l'*Adorazione dei Magi* (fig. 4), e di altre due, di minor formato, disposte sulla parete nord, che raffigurano rispettivamente la *Strage degli innocenti* e il *Riposo durante la fuga in Egitto*. Sul primo dei tre dipinti aveva attirato con merito l'attenzione degli studi Sandro Guerrini, in occasione di una mostra bresciana dedicata ai Magi, ravvisando (e non sbagliava) la presenza di una mano "genovese", sensibile all'influsso di Gioacchino Assereto e di Giambattista Langetti.<sup>13</sup> Stranamente, le altre due lunette apparivano allo studioso opera di un pittore diverso per stile: sulla *Strage degli Innocenti* non

si pronunciava, mentre giudicava il *Riposo in Egitto* «lavoro di un seguace di Pietro da Cortona». <sup>14</sup> Peccato che in un secondo intervento, quasi un anno dopo, Guerrini mutasse parere sulla tela maggiore, proponendo di ricondurla insieme alle altre due, con una proposta di datazione al 1655-1659 circa, sotto la paternità di Gian Giacomo Barbellio. <sup>15</sup> Sono



2. Clemente Bocciardo, *Strage degli Innocenti*, Paitone, santuario

invece riconoscibili in tutto il ciclo, a giudizio di chi scrive, le connotazioni stilistiche del pittore genovese; nei corpi nerboruti, nelle ombre affocate, nella luce che si raggruma sui bianchi e sui corpi dei bambini. Tutti elementi che rimandano, sia pur su un gradino inferiore (Bocciardo doveva essere anziano) alle pale per Pisa, *in primis* quella, bellissima, per la chiesa di San Matteo. <sup>16</sup> Di buon livello è l'impetuosa *Strage degli Innocenti* (fig. 2) e le innegabili debolezze nel *Riposo* (non esente anche da qualche problema di conservazione), potrebbero spiegarsi con l'intervento di qualche allievo, come quello ricordato nell'inventario, per completare l'opera interrotta dalla morte del maestro.

Viene quindi ad ampliarsi il catalogo "bresciano" di Bocciardo. Oltre alle opere lasciate dal pittore, secondo quanto attestano le fonti, in San Faustino, in Sant'Afra (oggi Sant'Angela Merici) e in Santa Maria delle Grazie, per lo più perdute, <sup>17</sup> l'inventario del 1676 registrava due ritratti, <sup>18</sup> a conferma di quella pratica nella quale Bocciardo si era specializzato negli anni toscani e di cui si contano alcuni esempi, come i due *Autoritratti* degli Uffizi, bellissimi per la loro intensità e per l'adozione di una materia pittorica "sporca" e irruente. <sup>19</sup>

A quel poco che resta, su mio suggerimento e proprio per confronto con le tele di Paitone, è stato aggiunto da Angelo Loda, che peraltro aveva già compreso trattarsi dell'opera di un genovese del Seicento, una tela per il largo, di non scarse dimensioni, oggi conservata nella sacrestia della Parrocchiale di Nave, che raffigura *La Madonna del velo e i santi Giovannino, Giuseppe, Maddalena, Lucia e Orsola con alcune compagne* (fig. 3), dove tornano molti elementi delle lunette di Paitone: le caratteristiche fisiognomiche, lo spessore della materia dove batte la luce e, viceversa, in altri punti una stesura veloce che fa emergere l'imprimatura





3. Clemente Bocciardo, *La Madonna del velo e Santi Giovannino, Giuseppe, Maddalena, Lucia e Orsola con alcune compagne*, Nave, chiesa parrocchiale

bruna.<sup>20</sup> Una tecnica che richiama, come osservava giustamente Loda, quella di Giovanni Andrea de' Ferrari e di Gioacchino Assereto.<sup>21</sup>

Per tornare al *San Francesco Borgia*, occorrerà innanzitutto dire che nella sacrestia della chiesa delle Grazie è riconoscibile la pala di Bocciardo ricordata dalle fonti<sup>22</sup> e data per perduta in più di un'occasione: sintetizza gli interventi miracolosi di Sant'Ignazio di Loyola che portarono alla sua canonizzazione e vi sono raffigurati, senza alludere a miracoli specifici, guarigioni di infermi e di storpi, richiamo alla vita di bambini e altro, secondo l'iconografia adottata, ad esempio, da Rubens nella celebre pala licenziata intorno al 1620 per la chiesa dei Gesuiti di Genova.<sup>23</sup> È un quadro piuttosto faticoso e potrebbe ben essere quello per cui, a quanto risulta nell'inventario, il pittore attendeva ancora il saldo da parte dei Gesuiti bresciani. Resto però convinta che, come aveva intuito Maccarinelli,<sup>24</sup> anche l'altra pala gesuitica nella sacrestia debba essere risarcita al Bocciardo, e lo si comprende anche solo a guardare i lineamenti dei putti che reggono nella fascia superiore l'ostensorio, degli angeli maggiori e del santo stesso portato in gloria, che rivelano un'alta qualità, tanto da far pensare che l'incarico al pittore sia stato assegnato qualche anno prima del *Sant'Ignazio*, forse nel 1670, in corrispondenza con la canonizzazione del Borgia. Restano dubbie le ragioni in base alle quali le fonti settecentesche bresciane abbiano trasferito il dipinto sotto il nome del pittore milanese, salvo che la confusione non sia sorta dal ricordo che Santagostino aveva eseguito nel 1675 una pala con i tre santi gesuiti Ignazio, Francesco Saverio e Francesco Borgia, appunto, per l'altra sede bresciana dell'ordine, la chiesa di Sant'Antonio Abate.<sup>25</sup>

- 1 R. Stradiotti, in *Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro*, catalogo della mostra (Brescia, Duomo Vecchio, luglio – ottobre 1981), a cura di B. Passamani, Brescia, Grafo, 1981, pp. 186-188, n. 79. Il soggetto della pala, ridotta rispetto alle dimensioni originarie, fu poi trasformato nel *Beato Giovanni Battista Zola* sicuramente dopo il 1869, anno della sua beatificazione.
- 2 G.B. Carboni, *Le pitture e le sculture di Brescia*, Brescia, Giambattista Bossini, 1760, p. 42.
- 3 La presenza del galero viene segnalata da Renata Stradiotti nella scheda qui citata alla nota 1.
- 4 Su Agostino e il fratello Giacinto si veda F. Frangi, *Agostino Santagostino*, in *Pittura a Milano dal Seicento al Neoclassicismo*, a cura di M. Gregori, Milano, Cariplo, 1999, pp. 268-269.
- 5 Il *Sant'Ignazio di Loyola* posto sul primo altare a destra dell'ingresso nella chiesa delle Grazie è segnalato da G.A. Averoldo, *Le scelte pitture in Brescia additate al forestiere*, Brescia, Gian Maria Rizzardi, 1700, p. 15. La notizia è ripresa dalle fonti successive.
- 6 R. Soprani, *Le vite de' pittori, scultori e architetti genovesi [...] in questa seconda edizione riveduta, accresciuta e arricchita di note da C.G. Ratti*, Genova, Stamperia Casamara, 1768, I, pp. 328-331.
- 7 Sulla pala, che raffigura *La Vergine col Bambino in gloria e i santi Cecilia, Fermo, Rustico, Gregorio, Gerolamo, Carlo Borromeo e Filippo Neri* (inv. 447), si veda S. Marinelli, *Su Antonio Giarola e altri fatti veronesi del suo tempo*, in «Paragone», 387, 1982, pp. 36-38; *Id.*, in *Proposte e restauri. I Musei d'Arte negli anni Ottanta*, catalogo della mostra (Verona, Museo di Castelvecchio e Museo G.B. Cavalcaselle, 1987), a cura di S. Marinelli, Verona, Museo di Castelvecchio, 1987, pp. 210-212. L'esame diretto del dipinto, esposto nella chiesa di San Francesco al Corso all'interno del percorso del Museo degli affreschi di Verona recentemente ristrutturato, conferma la piena coerenza della sigla e della data lette iscritte sotto la tastiera dell'organo portatile di Cecilia (CL. BO. G. OP. VER. A.D. MDCXXIII) con la lettura di Marinelli e con il nome di Boccardo. Colgo l'occasione per ringraziare, anche a nome di Alberto Zaina, il dottor Ettore Napione, curatore delle collezioni di arte medievale e moderna dei Musei Civici di Verona, e la dottoressa Sara Rodella dell'Ufficio Catalogo per averci con grande cortesia accolto e accompagnato nella ricognizione.
- 8 Lo stile espresso in questa pala sembra contraddire quanto affermato da E. Poleggi, s.v. *Boccardo, Clemente detto il Clementone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969, p. 63, circa la non consistenza di un apprendistato di Boccardo presso lo Strozzi e un maggior interesse per i modi di Domenico Fiasella e per la pittura romana.
- 9 Soprani, Ratti, *Le vite*, p. 331. La notizia è ripresa nella quasi totalità degli studi successivi.
- 10 F. Paliaga, *Pittori, incisori e architetti pisani nel secolo di Galileo*, Ghezzi Editore, 2009, p. 195, nota 6. Lo studioso ritiene giustamente che la data di morte vada spostata a più di dieci anni dopo, dato che in quell'anno il pittore risulta ancora vivente nei registri degli Accademici del Disegno di Firenze: *Gli Accademici del Disegno. Elenco alfabetico*, a cura di L. Zangheri, Firenze, L.S. Olschki, 2000, p. 40.
- 11 Il documento, della cui generosa segnalazione sono grata a Ugo Ravasio, è analizzato in calce a questa scheda, con un approfondito commento, dallo stesso Zaina.
- 12 Paliaga, *Pittori, incisori e architetti pisani*, p. 184.
- 13 S. Guerrini, in *I Re Magi. Primi pellegrini della storia*, catalogo della mostra (Brescia, Duomo Vecchio, 22 dicembre 1999 – 19 gennaio 2000), a cura di L. Anelli, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1999, pp. 68-69, n. 10. L'intestazione della scheda relativa alla lunetta, che misura cm 305 x 620, era: «Maestro genovese della metà del Seicento».
- 14 *Ibidem*. La distinzione fra gli autori dei dipinti è condivisa da A. Loda, *La pittura dalla Controriforma al Barocco*, in *Nave nell'Arte*, a cura di C. Sabatti, A. Minessi, Nave (BS), Officine Grafiche STAGED, 2010, p. 82.

15 S. Guerrini, *La chiesa e il Santuario di Paitone*, San Felice del Benaco, Parrocchia di Paitone, 2000, pp. 56-57, forse fuorviato in questo dalla presenza nella Parrocchiale di Paitone di una pala del pittore cremasco, *La Trinità e i Santi Giulia martire, Bernardo da Mentone e Antonio abate*, firmata e datata 1641, sulla quale si veda *ibi*, pp. 36-38 e M. Marubbi, in G. Colombo, M. Marubbi, A. Miscioscia, *Gian Giacomo Barbelli. L'opera completa*, Ombriano-Crema, Grafim, 2011, p. 201, n. 24, tavv. 61-62.

16 Per l'attività del pittore in Toscana: P.L. Carofano, F. Paliaga, *Pittura e collezionismo a Pisa nel Seicento*, Pisa, Edizioni ETS, 2001, *passim*, in particolare pp. 170-180, e Paliaga, *Pittori, incisori e architetti pisani, passim*, in particolare pp. 177-180; entrambi con bibliografia precedente. Il secondo contributo di Paliaga è interessante anche per la ricostruzione della rete di relazioni che intercorrono fra l'artista e l'ambiente culturale pisano e dei contatti con Salvator Rosa, che non aveva del genovese una grande opinione. Si veda, inoltre, Poleggi, *Bocciardo*, p. 63 e R. Contini, *Bocciardo Clemente*, in *La pittura in Italia. Il Seicento*, Milano, Electa, 1989, II, pp. 643-644.

17 Oltre al dipinto delle Grazie, Averoldo (*Le scelte pitture*, pp. 32-33) segnala una *Madonna tra San Michele e Sant'Antonio da Padova* in una cappella laterale della chiesa di San Faustino. Mezzo secolo dopo questa è registrata ancora in loco anche nelle due redazioni della guida manoscritta del Maccarinelli (F. Maccarinelli, *Le glorie di Brescia* [1747 e 1751], a cura di C. Boselli, Brescia, Fratelli Geroldi, 1959, p. 140), e qui la registrano anche Carboni (*Le pitture*, p. 27), al primo altare, e infine P. Brognoli, *Nuova guida di Brescia*, Brescia, Federico Niccoli Cristiani, 1826, p. 180, mentre in seguito se ne perdono le tracce: P.V. Begni Redona, *Pittura e sculture in San Faustino*, in *La Chiesa e il monastero benedettino di San Faustino Maggiore in Brescia*, Brescia, Editrice La Scuola, 1999, p. 152. Sulla pala di Sant'Ignazio delle Grazie, spostata in sacrestia, si veda qui alla nota 24. Altre quattro tele del Bocciardo sono segnalate nella sacrestia della chiesa di Sant'Alfra (Carboni, *Le pitture*, p. 113) ma risultano disperse durante la seconda guerra mondiale, probabilmente a seguito del bombardamento subito dalla chiesa.

18 Rimando all'*Appendice documentaria* qui di seguito.

19 Sugli *Autoritratti* degli Uffizi, uno più noto e un secondo altrettanto bello e forse un poco più antico, si veda S. Meloni Trkulja, in *Gli Uffizi. Catalogo generale*, Firenze, Centro Di, 1979, pp. 813-814, nn. A120-A121, e Paliaga, *Pittori, incisori e architetti*, p. 180. *Ibi*, pp. 72, 75, 100, nota 6, che pubblica anche un *Ritratto di Camilla Rossellini de Angeli* e dà notizia (p. 145) di un ritratto perduto del giovane musico Raffaello Mellini.

20 Già avvicinato erroneamente ad Andrea Celesti o alla sua bottega: M. Mondini, in *Natività nelle collezioni bresciane*, 1991, p. s.n., tav. XIV; P.V. Begni Redona, in *La pittura del '600 in Valtrompia*, catalogo della mostra (Villa Carcina, Villa Glisenti, 15 ottobre - 18 dicembre 1994), a cura di C. Sabatti, Brescia, Industrie Grafiche Bresciane, 1994, pp. 88-89). Se nella didascalia Loda, *La pittura*, pp. 81-82, mantiene per il dipinto un prudenziale riferimento a «Scuola genovese del '600», nel testo il nome di Bocciardo viene evocato con più sicurezza, accompagnato dall'accenno ad altri riferimenti genovesi.

21 Loda, *La pittura*, p. 82.

22 Il nome di Bocciardo per questo dipinto è stato anticipato da Loda, *ibidem*, sempre su mia indicazione, se ben ricordo, ma con qualche confusione sull'interpretazione delle fonti.

23 Della pala di Bocciardo, che vede Sant'Ignazio «mentre dispensa a larga mano favori e opra miracoli». Averoldo, *Le scelte pitture*, p. 15, lodava la «gran vivacità di colori», oggi praticamente perduta.

24 Quando nella sacrestia delle Grazie ricorda «un'altra [tela] travagliata da Clemente Bocciardo rappresentante il glorioso patriarca S. Ignazio trasferito alla gloria da due Angioletti, e più in alto vedesi espresso in Ostensorio sostenuto da due Angioletti il Divinissimo Sacramento dell'Eucaristia» (Maccarinelli, *Le glorie*, pp. 128, 130). La confusione dello storico non riguarda, dunque, l'attribuzione, come pensa Renata Stradiotti (in *Brescia pittorica*, p. 187), ma l'iconografia.

25 La data è indicata da Maccarinelli, *Le glorie*, p. 54; si veda anche Carboni, *Le pitture*, p. 55.

*Appendice documentaria*

Alberto Zaina

Un “nuovo” documento per Clemente Bocciardo, pittore genovese

Trascrizione di Ugo Ravasio, rivista dall'autore. La scrittura corsiva tardosecentesca fa uso solo di pochissime abbreviazioni che si sono sciolte con integrazioni tra parentesi tonde; la grafia è stata uniformata all'uso moderno, in particolare per l'uso delle maiuscole e l'accentazione delle parole.

Brescia, Archivio di Stato, Notarile, busta 4846, Girolamo Baletti, 16 giugno 1676

16 Giugno

Inventario delli beni mobili, crediti, et altro lasciati doppo sé il q(uondam) s(igno)r Clemente Busardi genovese, pittore hab(itan)te in casa del Ill(ustrissi)mo s(igno)r cavaglier Celso Lana.

In Chr(ist)i nomine mille seicento settantasei nell'ind(ition)e decima quarta, il dì sedeci del mese di giugno in una stanza sup(erio)re delle case, et hab(itatio)ne del sud(ett)o s(igno)r Lana sit(a) in Brescia, in contrata della Piazza del Novarino.

Presenti il M(ol)to R(everen)do s(igno)r D(omino) Gier(ola)mo Goino curato nella Parocchiale di s(anc)to Zeno, mastro Ales(an)dro Zani q(uondam) Giovan Maria Caligaro, et m(e)s(ser) Dom(en)ico Ventura della Terra di Virle facchino testiis et hab(itan)ti in d(etta) contrata, et ass(eren)ti resp(ondent)es.

Trei habiti da huomo, uno di stame, uno di panno, et altro di camelotto usati, et quello di panno rotto

Un tabarro di scarlatta vecchio puoco buono

Un altro di panno nero usato simile

Camise diverse usate dodeci

Fassoletti diversi tra buoni, e rotti n. 18

Libri diversi in 3° in 4°, in 8°, et in sedeci pezzi 30

Quadri pitturati, il retratto del s(igno)r Constanzo Calino

Quattro pezzi di quadri grandi, p(er) la Mad(onn)a di Paitone cioè due quasi forniti, et due impressi solamente

Un retratto di mons(ignor)e Canonico Maggio

Un horologio d'ottone in una borsetta di veluto nero

Un piron, et un cuchiar d'argento

Un'altra borsa con dentro una bizaria smaltata con pietre bianche si stima siano di diamante mancante una pietra

Doppie spagna sei e mezza

*Fuori contesto 1*

Ducatti trei de L(ire) 6:4

Un Filippo

Diverse bagatelle p(er) la sua profession di pittore

Doi para calcetti

Scarpette, et altre bagatelle di puoco valore

Crediti, sive Pretentioni

Con li R(everen)di Padri Somaschi di Salò p(er) una pala fattagli ducatti sessanta in circa

Con li R(everen)di Padri Giesuiti di Brescia p(er) altra pala scudi vintiquattro

Con li Reggenti della chiesa della B(eata) Vergine di Paitone ducatti sessanta

Dall'Il(l)strissi)mi Emilio, et Achille fratelli Martinenghi dottori per una pala scudi settanta

Alcuni disegni, quali sono statti lui vivendo ordinato sian datti ad un suo scholaro

Rogatus per me Hieronimus Balettus Spazilinus nott(ariu)s Brix(iensis)



4. Clemente Bocciardo, *Adorazione dei Magi*, Paitone, santuario

Devo alla cortesia di Ugo Ravasio non solo la segnalazione, ma anche la trascrizione dell'inventario post mortem, redatto nel mese di giugno del 1676, dei beni e dei crediti di un pittore del Seicento, «Clemente Busardi Genovese», che a me suonava sconosciuto, ma che Fiorella Frisoni ha subito indicato essere Clemente Bocciardo, detto il Clementone. Il documento, oltre a precisare inequivocabilmente il luogo, Brescia, e approssimativamente la data della morte, permette di recuperare un'ultima attività per la città e per il contado di questo pittore itinerante, con interventi che dovettero essere più ampi di quanto non indichino le locali guide settecentesche che lo ebbero in gran considerazione.

L'inventario fu stilato in casa del «cavaglier Celso Lana», nella attuale piazza del Foro, dove il Bocciardo era ospite, il che fa comprendere il ruolo che la famiglia nobiliare bresciana dei Lana può aver svolto per favorire le relazioni del pittore sia con il ceto nobiliare, sia con quello ecclesiastico. Dall'inventario risulta infatti presente nell'abitazione un ritratto del nobile Costanzo Calini, e si rilevano crediti per un altro ritratto di un canonico della famiglia Maggi e per una pala per la famiglia Martinengo. A introdurre il Bocciardo nei "salotti buoni" della nobiltà e accreditarlo presso la committenza religiosa, e in particolare quella dei Gesuiti che reggevano la grande chiesa delle Grazie, fu forse Francesco Lana Terzi, scienziato-matematico gesuita bresciano con ampie relazioni in tutta Italia.<sup>1</sup> Il credito risultante con i Gesuiti potrebbe riferirsi al noto Sant'Ignazio di Loyola, o ad un'altra tela gesuitica che Fiorella Frisoni gli attribuisce, il San Francesco Borgia, santo canonizzato nel 1670. Oltre al cre-

dito, il cui oggetto è ancora da chiarire, con i Somaschi di Salò che officiavano l'Oratorio di San Benedetto (e anch'essi gestivano una piccola scuola), la più vistosa traccia di committenza incrocia un monumento ben famoso: il Santuario della Vergine di Paitone. Dopo la primitiva costruzione, il santuario vide un importante intervento di ampliamento nel Seicento con decorazioni in stucco e l'inserimento di una serie notevole di tele, tra le quali spiccano tre lunette con episodi dell'infanzia di Cristo: una di dimensioni maggiori nella controfacciata e due, più piccole, sulle pareti laterali; lunette che Fiorella Frisoni pensa possano essere restituite anche per ragioni stilistiche al pittore genovese. In ogni caso, nei dintorni di Paitone conducono anche i testimoni dell'atto che qui si pubblica.<sup>2</sup>

Il credito con i reggenti del Santuario, ammontante a sessanta ducati, che pare essere il "prezzo-standard" per opere di grandi dimensioni, potrebbe riferirsi al lunettone più grande, quello con l'Adorazione dei Magi, o essere forse un anticipo per una commissione di più vasta portata, dato che, relativamente alla chiesa di Paitone, si parla della presenza nello studio di altri quattro quadri: due «quasi forniti» e altri due già impostati («impressi», cioè disegnati). È probabile che il credito fosse relativo a un'opera già consegnata, mentre le due quasi finite potrebbero corrispondere alle lunette più piccole della parete nord, forse completate da quello «scolaro» che viene citato nell'inventario. Resta da chiedersi quali fossero le altre due opere; se altre due lunette piccole, forse destinate agli spazi circolari della parete sud, dove oggi si aprono le finestre, oppure tele inserite nei grandi riquadri sulle pareti nord e sud, sostituite all'inizio degli anni Sessanta del Novecento, perché giudicate irrecuperabili, da affreschi di Vittorio e Giuseppe Trainini.<sup>3</sup>

1 Francesco Lana Terzi (Brescia, 1631-1680), figlio di Ghirardo e di Bianca Martinengo, studiò a Roma presso i Gesuiti e fu inviato in vari luoghi d'Italia centrale. Ebbe contatti, sia a Roma, sia a Firenze, con scienziati e studiosi di ispirazione "galileiana", rientrando nel 1662 nella città natale. Ivi insegnò e poi diresse dal 1665 il Collegio dei Nobili, dapprima presso la chiesa di Sant'Antonio, poi presso la nuova sede delle Grazie, dal 1670 fino al 1675, quando fu chiamato a Ferrara: C. Preti, s.v. *Lana Terzi, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 63, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 293-296. Avrebbe potuto conoscere Bocciardo a Roma o a Firenze ed è da notare che la presenza di Lana alle Grazie si situa negli anni che corrono tra il subentro dei Gesuiti nella chiesa e la morte del Bocciardo.

2 Il «curato» della parrocchia di San Zeno in Foro, Girolamo Goino, apparteneva a una famiglia di Virle (dal 1911 frazione del Comune di Rezzato), borgata pochissimo distante da Paitone; da lì veniva anche l'altro testimone.

3 Sugli inserti seicenteschi: S. Guerrini, *La chiesa e il santuario di Paitone*, San Felice del Benaco, Parrocchia di Paitone, 2000, pp. 40-57. Sulle tele perdute: *ibi*, p. 57.